Renzo Remorini non è uno scrittore e lo scritto che presentiamo non è un racconto nel significato convenzionale della definizione: Remorini è un operaio, e questo scritto è la migliore testimonianza tra quelle presentate a una commissione incaricata dal Comitato comunale del P.C.I. di Pontedera, in occasione del Mese della Stampa dell'anno scorso, di raccogliere, leggere, e premiare, gli scritti degli operai della «Piaggio» sulla lotta del maggio e del giugno scorsi.

La pubblichiamo senza alcuna pretesa di tenere a battesimo un nuovo scrittore (se Remorini è scrittore, lo dimostrerà da sè: noi non ci presentiamo nei panni di talents-scouts), ma con una intenzione precisa: far vedere come scrive un operaio vero, che vive e sciopera in una fabbrica vera.

Perchè, al di là di quel tanto o di quel poco di orecchiato e di rettorico, ossia di letterario, che a volte affiora nella narrazione, in Tempo, cammina c'è un uomo alle prese con la sua propria coscienza, col rapporto con i compagni e con la fabbrica: ma dal di dentro e senza mediazione intellettualistica; cioè senza sistemazioni arbitrarie della fabbrica, dell'industria e della letteratura nella storia.

Gli scioperi del maggio e del giugno 1962 alla «Piaggio» di Pontedera nella testimonianza dell'operaio

Renzo Remorini

TEMPO, CAMMINA

17 MAGGIO 1962

Non è un giorno come gli altri oggi. La FIOM, rompendo gli indugi ha proclamato lo sciopero a partire dalle 14,45. Il turno di sera non deve entrare. Sarà come tante altre volte? Resteranno fuori i soliti cento o poco più? Cosa pensano di preciso questi ragazzi che ho intorno? Tutti gli altri giorni, mi sono stati sempre addosso, conosco di ognuno di essi vita, morte e miracoli, mi hanno posto problemi, chiesto consigli, mi hanno confidato cose intime e familiari, oggi no.

Stamani li ho sentiti lontani, distanti, presi ognuno da responsabilità più grandi di loro. Non sanno ancora che fare e aspettano come me, quello che succederà all'entrata di quelli di sera.

Non hanno mai fatto uno sciopero In mille atti, in mille cose fanno capire il loro disagio per questa situazione, ma non hanno mai scioperato e posti di fronte al problema della scelta sono diventati timidi. Devono prendere ancora la loro decisione e stanno zitti.

Sono le due e un quarto, la voglia di lavorare è andata via. Mi tolgo il grembiule e vado al gabinetto. Come sono lunghi questi minuti, non passano mai. E' come nel reparto. Ognuno al suo posto, il viso fisso sulla buca della merda ed un occhio sulla porta pronti a strozzare la sigaretta non appena si intraveda la guardia, e silenzio.

Ma oggi le guardie non si sono viste che poche volte. Sono in altre faccende affaccendate. C'è una buca libera accanto a Lanciotto. Gli chiedo un po' di fuoco per accendere la sigaretta:

«Come la vedi?» cerco di attaccare.

«Ma... c'è un gran casino» e appena ho fatto la prima tirata lui smorza e se ne va. Mi giro intorno, non attacca con nessuno, allora spengo e ritorno al banco. Le due e ventidue. Porca miseria come è lungo il tempo. Romano mi ferma: «Sono passato davanti all'entrata, tu sentissi che confusione c'è fuori! Un urlio, sembra di essere in uno stadio con centomila quando marca la squadra del cuore. Ci si farà?».

«Cosa vuoi che ti dica, a questo punto è tutto possibile, e poi questo non è il momento per dare giudizi. Spero e ho paura».

Mi rimetto il grembiule e prendo in mano il flessibile, ma la fresa gira a vuoto, chi è che ha voglia di riattaccare a lavorare? Nessuno. Mi guardo intorno e tutti come me hanno addosso la tensione del momento. Tito, Oreste, lo «Zumbo», Omero sono diventati improvvisamente vecchi.

Cosa frullerà per la loro testa? Passa Mario dal reparto, è il capogruppo ed è un dirigente della CISL. Abbiamo discusso tutta la settimana sulla situazione, è strano, riconosce che la vita qui dentro è difficile, e nel contempo non è d'accordo sulla lotta soprattutto perchè non ha fiducia negli operai. Oggi non è mai venuto vicino, anche lui come me e come tutti aspetta le 2 e 45.

Le 2 e mezzo. Questo è il momento in cui gli altri giorni il turno comincia ad entrare, ora siamo nella zona di nessuno, c'è un quarto d'ora d'inferno. Beppe che sta davanti a me, il compagno con cui da dieci anni ho diviso i successi e gli insuccessi, la fiducia e la sfiducia ha già preso posizione come d'accordo. Deve guardare verso la finestra che dà sul viale interno per vedere quanti operai passano, io da parte mia controllerò l'entrata dell'officina.

Tutti sono presi dal momento, e centinaia di occhi sono puntati come i nostri sulle finestre del viale interno e sulla porta dell'officina per seguire questi ultimi minuti.

Passa l'ingegnere. Il capofficina si fa incontro premuroso come tutte le volte. Si soffermano a parlare in mezzo al reparto e guardano sorridendo verso di noi. Sono fiduciosi che tutto andrà come sempre, sciopererà il gruppo degli scalmanati, delle teste calde che come al solito vuole creare confusione.

Da una colonna sbuca Marusko che lavora in fondo all'officina sotto alle finestre che danno sul viale esterno. E' rosso in viso, quasi esaltato, agita le mani:

«Che lavoro c'è fuori, tu sentissi...», poi scorge i capi fermi davanti a me e continua per la sua strada senza finire il discorso. Nel seguirlo che se ne va, incontro con gli occhi il tavolo di Loriano nell'altro reparto. E' il rappresentante della CISL in Commissione interna, non è d'accordo con lo sciopero, e naturalmente ha intorno diversa gente con cui discute Dal modo con cui gesticola immagino che debba sostenere l'attacco dei diversi giovani che ha intorno e che indiscutibilmente dal modo come si agitano sono per lo sciopero.

«E' l'ora di farla finita! bisogna scegliere».

E' Oreste che alle mie spalle sta seguendo la stessa scena ed è intervenuto. Non so perchè ma queste parole mi commuovono. Ha vent'anni, piuttosto taciturno, è difficile dire come la pensa. E' entrato da due anni, col contratto a termine che ha già rinnovato due volte. Giocava a pallone nei giovani del Villaggio, fino a che un incidente di gioco l'ha costretto ad abbandonare il suo sport preferito. Questo intervento deciso mi dice che egli ha già scelto, che non ha più tentennamenti. Lo guardo sorridendo con gli occhi lucidi e forse mai come in questo momento ci siamo capiti.

Le 2 e 35 e non si vede nessuno. Ma la paura più grossa è per gli ultimi 5 minuti. Ce la faranno ad evitare la frana?

Cammina, orologio! Mi è entrato il tremito e mi sento i panni appiccicati addosso dal sudore.

«Mascalzoni...» mugola Beppe tra i denti. Ha visto passare due crumiri dal viale e mi ha avvertito. Nel reparto non si è ancora visto nessuno.

Cammina, orologio! Ancora sette minuti. Che sei d'accordo con la direzione? Oggi non c'è il cronometrista che prende il tempo, oggi c'è furia, cammina, cammina...

E' uno spasimo. Questa volta ci si fa, il vaso era pieno e sta per traboccare. E poi sono stati gli operai del turno che ieri hanno deciso lo sciopero, la FIOM non ha fatto che mettere in pratica questa decisione, perciò puoi essere tranquillo che riuscirà Li conosci, sai che sono decisi, sono bravi, non ti tradiranno... Sì, d'accordo, tutto bene, ma se viene la frana all'ultimo minuto? Cinque minuti.

Cammina, orologio! Tempo maledetto, tira via! perchè qui si scoppia. Cosa faranno fuori? e nelle altre officine quanti ne saranno entrati? Beppe mugola, muove la bocca, che fa? prega? bestemmia? mi dice qualcosa? mi allungo attraverso il banco per capire cosa dice.

«Ci si fa... ci si fa... ci si fa...» è la sua litania, mentre i suoi occhi non perdono di vista il viale. Dall'altro reparto il Biondo incrocia il mio sguardo e alza la mano aperta muovendo la bocca. «Cinque...» anche lui come tutti conta quelli che entrano.

Tre minuti. Nel reparto arriva Silvano. Viene al banco. E' in condizioni pietose. Gli occhi rossi, a testa bassa, apre il suo cassetto, prende il grembiule, stende gli arnesi vicino alla morsa e non guarda nessuno. E' entrato da poco, era manovale ed è un mese che l'hanno messo a lavorare con noi passandolo di qualifica. Non ce l'ha fatta. Mi dispiace per lui. «Sarà per domani», cerco di rincuorarlo.

Passa l'ingegnere, ora non ride più, si sta accorgendo che qualcosa non va, che non è come le altre volte. Fa incetta di capi, ma è difficile trovarne, sono tutti ai posti di osservazione Sta avvenendo qualcosa a cui tutti si era persa l'abitudine da tanto tempo. Ora tutta l'officina è immobile. Non soltanto le macchine sono ferme. E' il cuore, il sentimento, l'anima di ognuno che si è fermata e aspetta il suono del campanello. C'è silenzio assoluto e tensione in tutti, sia in chi come me ha sognato questo momento per anni, sia in chi è la prima volta che ci si trova, sia in chi aveva sperato che un momento simile non potesse mai avvenire ed è lì ancora incredulo ad aspettare l'arrivo di quelli di sera.

Un minuto! Non è niente e non passa mai. Incontro lo sguardo di Beppe, ha gli occhi rossi e qualche lacrima ci fa capolino. Mi ammicca: «Ci si fa». La lancetta è sul quarto. Suona, campanello! Ci si dovrebbe essere fatta, ma occorre la conferma perchè finalmente il nostro animo possa cantare.

Driiiiiiin...

Il trillo è sempre nell'aria e mentre mi avvio verso l'orologio per bollare l'uscita s'alza prima piano e poi sempre più forte un grido nell'officina: oooooooooh... sono sorpreso e mentre unisco la mia voce a quella di tutti gli altri incontro lo sguardo di Beppe che cammina svelto al mio fianco e mi accorgo che anche lui, come me, piange. Ora il grido è diventato boato e nel silenzio dell'officina fa impressione. Dà gioia a chi come me l'ha atteso per anni e fa paura a chi in questi anni ha lavorato per non farlo mai esplodere. Questo urlo sarà destinato a diventare il nostro grido di lotta.

Ora via, di corsa, fuori a trovare i compagni che ci aspettano.

Oggi sono tra i primi, batto con forza l'imparziale, e le guardie schierate per la rufola, con i volti senza espressione, hanno già perso tutta la baldanza di ieri, e eseguono meccanicamente il loro lavoro. Sono dei poveracci e sento dentro di me un senso di comprensione anche per loro. Ma l'urlo festoso e l'applauso di fuori mi riprendono e via di corsa verso l'uscio. Ho appena il tempo di intravedere la faccia contratta del direttore che sta rientrando, seguito dal capo del personale mogio mogio, e poi irrompo sul viale a braccia alzate, piangendo e urlando in risposta alle centinaia di operai che sono ammassati davanti. Mi trovo tra le braccia di Luciano, ci abbracciamo piangendo e ridendo, poi sono nel mezzo a decine di amici con cui scambio le parole più calde e le esperienze vissute in questa mezz'ora.

Ci sono tutti, quelli del turno di sera, quelli licenziati nelle maniere più odiose e che hanno abbandonato tutto pur di essere qui con i compagni di lotta. Vecchi volti segnati dai disagi e dalle sofferenze, giovani meravigliosi che sprigionano entusiasmo e volontà, ex piaggisti che hanno sentito il bisogno di ritornare fra noi per darci una mano, i compagni della *Piaggio Pisa* che ci hanno aiutato e donne, tante donne, giovani e anziane. Volti bagnati dalle lacrime, sorrisi, occhi rossi, voci rauche e manate sulle spalle e abbracci e salti e contentezza e entusiasmo e voglia di ridere e voglia di parlare e di gridare e fischi tanti fischi e necessità di sapere, di raccontare:

«E' dalle 2 che si urla...».

«Siamo tutti fuori, ne è entrati una quindicina soli sul migliaio del turno».

«C'è anche il prete di Vico Pisano, urlava più di noi...».

«Ho consumato cinquanta lire di cinquini per buttarli ai piedi del direttore».

«Sono bravi i lavoratori di Pisa...».

«Siamo tutti bravi...».

Esce un gruppo di operai del turno e i discorsi sono interrotti per un momento, e riprende scandito da centinaia di petti «Sciopero... sciopero... sciopero...» e di nuovo il fitto parlare:

«Ma nella tua officina l'urlo c'è stato al suono del campanello?».

«Sì, anche da voi?».

«Anche nella mia, è venuto da sè, non era organizzato...».

«Ci voleva che si svegliassero i giovani, se no voi non ce la facevate».

«I dirigenti cislini volevano la prova, l'hanno avuta, i loro iscritti sono tutti fuori e si battono da leoni».

«Avevi a vedere il direttore, quando ha capito che non c'era più niente da fare, è andato via con la bava alla bocca».

«E' venuto nel mezzo alla strada, voleva provocare...».

«No, credeva che la sua apparizione ci avrebbe impaurito e saremmo andati a lavorare buoni buoni come tante altre volte...».

«Il commissario è stato bravo, e l'ha fatto rientrare in fabbrica».

«Sì, la polizia si è comportata bene».

«Il centro-sinistra serve a qualcosa, se c'era Scelba...».

«Serve, ma l'unità di tutti, altro che centro-sinistra...».

«I fascisti sono tutti fuori, si sono portati bene».

«O i giovani! nel mio reparto tutti quelli con contratto a termine sono fuori».

«Siamo tutti fuori, più di così cosa si vuole?».

La macchina del sindacato viene avanti per la strada e annuncia:

«Lo sciopero è totale, invitiamo tutti i lavoratori alla riunione al cinema Aurora, che si terrà tra pochi minuti per poter ritornare davanti alla fabbrica, alle uscite delle 17 e delle 18. Tutti alla riunione».

Tutti sono presi dal clima del momento:

«Via, ragazzi, alla riunione, c'è da ritornare qui quando esce l'orario normale».

«Andiamo! Tiriamo via!».

I richiami si intrecciano nell'aria accompagnati dal trillo dei fischietti

Ora sono con Beppe, Oreste «Lo Zumbo», Omero che ho ritrovato e con Spartaco, Sauro, Fiore, Quinto che ci danno il cambio al nostro banco. Ci avviamo piano piano sempre raccontandoci tutti gli episodi che ognuno di noi ha vissuto, ma la voce di Wilmo ci raggiunge:

«Ragazzi, prima si va a bere, si brinda a questo momento».

«Si farà tardi alla riunione, c'è da ritornare qui alle 17», dice qualcuno, e nel gruppo c'è qualche tentennamento.

Prendo Oreste e Spartaco sottobraccio e mi avvio verso il bar.

«Andiamo, ragazzi, brindiamo a questo giorno, siamo ritornati allegri, ma soprattutto siamo ritornati uomini».

Renzo Remorini

Disegni di **Ennio Calabria**